il Popolo Cattolico

Data: 23.07.2022 Pag.: 15
Size: 138 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

la Cultura
Longaretti e Ciminaghi, artisti amici
La qualità del linguaggio autonomo
Che cos'è la pittura analitica?
Enzo Cacciola primo interprete

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

POESIA LIRICA INSEGNÒ ANCHE A TREVIGLIO

I «Canti anonimi» del '900 di Rebora

In questi giorni si parla del poeta Clemente Rebora (Milano 1885-Stresa 1957) cadendo il secolo dell'uscita della famosa raccolta «Canti anonimi», considerata dai critici un punto di svolta della nostra letteratura. Tra l'altro è noto che Rebora agli inizi della carriera insegnò proprio a Treviglio per un anno.

Nei suoi versi, come osserva il critico Roberto Cicala, «c'è il rapporto tra natura e città, la sua Milano, e soprattutto c'è l'ansia per l'attesa di un futuro migliore, grazie a qualcuno o qualcosa, forse la donna amata o forse la fede, dopo l'annichilimento e la strage della Grande guerra («trincee fonde nei cuori/ l'età cavernìcola è in noi.»); per questo Rebora scrive dei «canti anonimi» perché vuole cercare, nel donarsi anonimo agli altri, una ragione per continuare a vivere, per ripartire, per trovare prima o poi chi «verrà, se resisto/ a sbocciare non visto». Per celebrare il centenario questa significativa raccolta è riproposta dalla casa editrice Interlinea (264 pagine, 28 €) in una nuova edizione commentata a cura del prof. Gianni Mussini, e con una presentazione del critico prof. Pietro Gibellini, che acutamente rileva: «Anche là dove l'orecchio avverte, per esempio, un'eco dell'onda dannunziana, colpisce la lontananza tra il descrittivismo iconicomusicale dell'Imaginifico e la meditazione cosmica reboriana, più prossima semmai a quella simboleggiata dagli abissi di Baudelaire o dal Mediterraneo di Montale». «I "Canti anonimi" - spiega Mussini - testimoniano l'"attesa" espressa nell'ultima poesia della raccolta, e che è spiegata anche in una lettera coeva: "Mi pare d'essere chiamato, e non so da chi né per cosa… M'incammino, e incontro sempre qualcheduno che pareva mi aspettasse". Un'attesa che è speranza, virtù che dona sempre un colore particolare alla vita. Inoltre, come sempre in Rebora, manca in questa raccolta ogni autocompiacimento narcisistico.